Capitolo secondo
La datazione. Genealogie

La datazione del documento non presenta, fin da un primo esame, particolari difficoltà. Dopo la consueta *invocatio*[1], l'estensore del condaghe ci ha lasciato una chiara indicazione cronologica che è, però, anche l'unica dell'intero codice: *Anno domini M.C. et nonagesimo*[2].

A limitare parzialmente l'estrema chiarezza della lettura, si può segnalare il fatto che le prime tre linee del documento sono rientrate rispetto ai margini dell'intero codice; le prime due di quanto basterebbe per l'inserimento della lettera iniziale dell'*invocatio*, una I maiuscola che doveva aprire la formula: *In nomine Domini*, e che appare mancante. La terza riga rientra rispetto allo stesso margine di quanto sarebbe sufficiente per l'inserimento di una ulteriore lettera.

In base a questi elementi si potrebbe ipotizzare, dal punto di vista esclusivamente paleografico, la mancanza di una cifra romana. Il secondo rigo, come appare dalla trascrizione, termina con l'indicazione del secolo (*C*); segue, all'inizio del terzo rigo, l'ulteriore lacuna che precede l'indicazione del decennio *(nonagesimo)*, espresso in chiare lettere, senza abbreviazioni.

È da escludere che manchi una cifra romana relativa all'anno, dal momento che, in questo caso, l'indicazione del decennio sarebbe, con ogni probabilità, stata espressa in cifre romane *(LXXXX* oppure *XC)*.

[1] Vedi Appendice, f. 1, l. 1. Si tratta di un'*invocatio* verbale.

[2] Vedi Appendice, f. 1, l. 2. L'esatta grafia del testo è *anni*, frutto di un chiaro errore dell'amanuense.

Resta, invece, l'ipotesi che suggerirebbe la mancanza di una ulteriore cifra di identificazione del secolo; questo diventerebbe così *CC* anziché *C*. Questa considerazione cade immediatamente, però, di fronte ad ulteriori osservazioni paleografiche che potranno essere adeguatamente approfondite nel saggio appositamente dedicato all'illustrazione di questo tema; ancora di più è improponibile per le considerazioni di carattere storico-dinastico che seguiranno.

A questo punto, il problema della lacuna può essere risolto supponendo la semplice mancanza di un *et* di congiunzione, ininfluente, ovviamente, ai fini della datazione del documento ma sufficiente a suscitare a prima vista nel lettore la domanda del perché dell'esistenza della lacuna stessa.

L'indicazione del 1190 appare, quindi, per queste considerazioni, completa e, se non altro, storicamente valida, almeno per quanto riguarda la volontà dell'estensore manuale del documento[3].

Resta da vedere se il codice che stiamo esaminando sia una trascrizione di documenti precedenti, redatti in diversi periodi, ipotesi già accennata nel capitolo precedente. A questo proposito, una prima risposta può essere data in base a considerazioni di ordine storico e, infine, ad ulteriori indagini di carattere paleografico o diplomatistico. Mentre per queste ultime rimando ancora all'apposito saggio, per quanto riguarda la prima, invece, è possibile ampliare il grado di approssimazione delle proposte di datazione, dopo aver fatto una prima osservazione: una fonte di tal genere, composta com'è da una serie di registrazioni di operazioni economiche come cessioni, acquisti, permute, donazioni, si riferisce, con ogni probabilità, ad un arco cronologico più vasto di una semplice estensione annuale[4].

D'altra parte, leggendo alcuni brani del documento[5], si ha l'impressione che l'amanuense avesse di fronte un codice precedente o, semplicemente, indicazioni da redigere sotto forma di condaghe[6].

[3] Non influente, ai fini della datazione, la presenza, al piede del f. 1. dell'annotazione: *A:1109*.

[4] L'esempio dei condaghi monastici conosciuti ne è una testimonianza. Le registrazioni che essi contengono sono relative sempre a periodi molto estesi, riferentisi anche a secoli diversi. Non è questo il caso, ma il concetto è ugualmente valido.

[5] Vedi Appendice, f. 7, ll. 17 e 21 e f. 10, l. 5.

[6] Vedi p. 20, nn. 17 e 18.

Il 1190, quindi, potrebbe essere semplicemente l'anno conclusivo di tutta una serie di operazioni economiche che portò ad una situazione patrimoniale come quella descritta nel condaghe. Operazioni economiche che potrebbero attribuirsi, quindi, agli anni precedenti. Ma quanto è consentito risalire nell'ipotesi di datazione delle singole registrazioni? A questo punto il discorso deve essere ampliato alle conoscenze genealogiche finora acquisite e ai dati in nostro possesso sulla situazione economica e giuridica dei numerosi territori che vengono interessati dalle transazioni ricordate e documentate nel condaghe.

Dal momento che ci troviamo di fronte ad un condaghe che coinvolge in prima persona e nella sua interezza la figura del giudice, ne consegue direttamente che il codice evidenzia la posizione di diversi componenti della famiglia regnante di Torres; questo permette di confrontare i numerosi nuovi elementi che ci si offrono, con quelli già noti.

In primo luogo il Barisone del quale si tratta nel condaghe, colui che in prima persona assume personalità giuridica nell'attestazione delle operazioni economiche miranti a costituire e a consolidare le donazioni relative al patrimonio di San Leonardo di Bosove, è Barisone II di Lacon[7].

Il condaghe deve, quindi, aver trovato attuazione durante gli anni di regno di questo giudice; egli ricoprì con la sua azione di governo nel giudicato di Torres gran parte della seconda metà del XII secolo. La sua prima comparsa sul trono giudicale è immediatamente legata alla indisponibilità del giudice Gonario, suo padre, il quale, seguendo una propensione al misticismo, era partito, nel 1147, per Gerusalemme, allo scopo di visitare il Santo Sepolcro[8].

Barisone continuò ad occuparsi delle sorti del regno anche dopo il ritorno del padre in Logudoro, nel 1150. Il suo governo divenne effettivo a partire dal 1153, quando Gonario si ritirò definitivamente dalla

[7] Il suo nome appare ripetuto più volte: vedi Appendice, f. 1, l. 4; f. 2, l. 21; f. 2 v., l. 7; f. 7, l. 11; f. 9, l. 2; f. 10 v., l. 1.

[8] Vedi P. Tola, *Codex* cit., I, sec. XII, doc. LVI, p. 216. Il *Libellus Judicum Turritanorum*, a cura di A. Sanna e A. Boscolo, Cagliari, 1957, pp. 48 sg. riporta: *lassait in logu sou, pro Juigue de Logudoro, a Juigue Barizone, comente et primu genitu suo.*

scena politica trovando asilo nel monastero di Clairvaux, dove le sue tracce si perdono fino ad una imprecisabile data di morte[9].

Non sono numerose le notizie biografiche su Barisone II. Sappiamo che la sua presenza sul trono giudicale è attestata almeno fino al 1186[10], mentre nel 1191 egli è, probabilmente, già morto o, per lo meno, non più regnante. Risale, infatti, proprio a questo anno il primo documento a noi noto[11] nel quale suo figlio, Costantino, opera in qualità di unico giudice di Torres, dopo essere stato associato al trono dal padre, almeno a partire dalla data del 1170, seguendo una consuetudine abbastanza ricorrente[12].

Sulla base di queste considerazioni appare plausibile che Barisone II, prima di lasciare il trono giudicale a suo figlio Costantino per ritirarsi, seguendo l'esempio paterno, presso l'Ospedale di San Giovanni d'Oltremare, a Messina, fondato dalla nonna, Marcusa de Gunale[13], abbia voluto che la serie di donazioni fatte all'Ospedale di San Leonardo di Bosove, fosse codificata sotto forma di condaghe. E la datazione non contraddice le affermazioni delle fonti narrative che attestano: *regnait de annos circa a quimbanta*[14]. L'affermazione può intendersi come riferibile all'età del giudice al momento dell'abbandono del trono[15], ma potrebbe anche far riferimento alla durata del regno giudicale dello stesso Barisone. Se, nel primo caso, i dati in nostro possesso

[9] Vedi i dati biografici di Gonario di Torres in *Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L. L. Brook, F. C. Casula, M. M. Costa, A. M. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni, Sassari-Cagliari, 1984, VI, 1, p. 198. Il *Libellus* cit., p. 49, ricorda che Gonario, prima di intraprendere la vita monastica *in servisiu de Deu...cominchait a fabricare su monasteriu de Cabu de Abbas de Sindia*. Interessanti considerazioni e notizie su questo personaggio in P. F. Simbula, *Gonario II di Torres e i Cistercensi*, in "Atti del Convegno di studi «I Cistercensi in Sardegna», Silanus 14-15 novembre 1987", a cura di G. Spiga, Nuoro, 1990, pp. 107 sgg.

[10] Vedi P. Tola, *Codex* cit., I, sec. XII, doc. CXIX, p. 258, del 24 novembre 1186.

[11] Vedi P. Tola, *Codex* cit., I, sec. XII, doc. CXXXV, p. 269, del 10 giugno: convenzione tra Costantino II e il Comune di Genova.

[12] Vedi P. Tola, *Codex* cit., I, sec. XII, doc. XCVII, p. 240. Costantino appare associato al trono in questo documento, emesso da Alberto, arcivescovo di Torres.

[13] Vedi *Libellus* cit., p. 50.

[14] Vedi *Libellus* cit., p. 50.

[15] Vedi *Genealogie* cit., VI, 2, p. 199, sia per l'intera biografia di Barisone II che per questa interpretazione della frase del *Libellus* cit., p. 50.

dovrebbero essere considerati con una certa elasticità, facendo perno soprattutto su quel *circa*, intorno a cui ruota tutta la frase del *Libellus*, nel secondo caso le ipotesi di datazione appaiono più corrette ed accettabili. Dal 1147 al 1190 passano, infatti, circa cinquant'anni.

Alle attestazioni del nome del giudice Barisone II sono da aggiungere, nella lettura del condaghe, quelle relative a diversi membri della casata regnante; queste consentono ulteriori precisazioni genealogiche e cronologiche.

In primo luogo, proprio nelle prime linee del documento, compare il nome della consorte di Barisone, la Regina Preziosa de Orrù[16], esponente di una delle più rinomate casate sarde. Il suo nome non ci è stato tramandato dal *Libellus Iudicum Turritanorum*, ma è presente, accanto a quello del giudice, già nel 1153, e lo è sicuramente fino al 1178, anno dell'ultima sua menzione nella documentazione a noi nota[17]. Questo non esclude la possibilità che essa sia vissuta oltre questa data, ed anche fino al 1190. La stessa regina viene nominata una seconda volta nel condaghe, durante l'elencazione dei confini del *saltus* di Iani, oggetto di un'operazione di acquisto da parte sempre di Barisone II[18].

Costantino II[19], che succederà a suo padre Barisone, era già stato associato al potere almeno a partire dal 1170; egli sedette in prima persona sul trono giudicale presumibilmente dal 1191 al 1198.

[16] Vedi Appendice, f. 1, l. 6: *muire mia, Prethiosa de Ruu, regina*.

[17] Vedi P. Tola, *Codex* cit., I, sec. XII, rispettivamente doc. LIX, p. 218 e doc. CVIII, p. 250, relativo alla fondazione di un lebbrosario a Bosove, affidato a Sismondo, rettore dell'Ospedale di Ponte Stagno, a Pisa, datato 28 maggio.

[18] Vedi Appendice, f. 8 v., l. 14: *su saltu de Donna Prethiosa*. Non credo che questa seconda citazione di una *donna Prethiosa*, senza ulteriore specificazione, possa far pensare a Preziosa de Lacon, nipote di Barisone II, in quanto figlia di suo figlio Comita. Ne parla il *Libellus* cit., p. 51. specificando che *no lassait herede perunu*. Di lei null'altro si sa, ma, alla fine del XII secolo, seppure poteva essere già nata, certo era ancora assai giovane. Vedi anche *Genealogie* cit., VI, 12, p. 202.

[19] Vedi *Libellus* cit., p. 51: *Juigue Guantine de Martis* da cui possiamo ipotizzare che egli fosse originario dall'omonimo villaggio logudorese. Il tema è già stato trattato a p. 26, nn. 11 e 12. La data di morte si ricava da un'affermazione dello stesso *Libellus* cit., p. 51, dove si sostiene che *Regnait sette annos et morisit iscomunigadu*. A proposito della scomunica, l'autore della fonte la giustifica *pro su malu regimentu sou, ca fuit donnu malu* e *aviat fatu malu meda contra sa Ecclesia Romana*.

Nel condaghe di Barisone II egli appare come *fiiu meu Gosantine rege*[20]. Anche questi dati cronologici, pur se basati su una, purtroppo, rarissima documentazione, non contrastano con la data del 1190.

Dell'opera di governo di Costantino è necessario ricordare i legami internazionali che, per suo tramite, il giudicato strinse con l'esterno e, in special modo, con la Catalogna. Rinnovando un'esperienza già proposta dalla corte arborense[21], anche Barisone II di Torres pensò di legare la sua casata con una rappresentante della crescente potenza catalana nel Mediterraneo occidentale. Costantino aveva sposato per procura prima la catalana Druda[22], quindi un'altra donzella iberica, Prunisinda , destinata ad una fine infelice come prigioniera, prima, nel castello di Burgos, di Guglielmo I di Massa, e morta, ancora in un carcere del giudicato di Cagliari, prima del marito, in una data, quindi, antecedente al 1198[23]. Non è possibile precisare se il giudice Costantino ebbe eredi, ma, se ne ebbe, certamente non gli sopravvissero[24].

Altre notizie genealogiche utili per la datazione del condaghe e importanti per un aggiornamento delle nostre conoscenze sulle famiglie regnanti nel giudicato turritano, ci parlano dei fratelli di Barisone II, figli, anch'essi, quindi, del giudice Gonario. Oltre a Barisone, figlio primogenito, Gonario aveva generato Pietro, Ithocor e Comita.

Leggendo le pagine del condaghe ci imbattiamo in due dei fratelli di Barisone, Pietro ed Ithocor, mentre manca qualsiasi accenno a Comita. Pietro compare[25] in qualità di compartecipe, assieme ai suoi nipoti, figli

[20] Vedi Appendice, f. 1, l. 7.

[21] Il complesso momento storico nel quale opera la figura di Barisone I d'Arborea e i suoi indirizzi di politica estera possono essere approfonditi attraverso F. Artizzu, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari, 1985, pp. 93 sgg., G. Pistarino, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, in «La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del I Convegno Internazionale di studi geografico-storici», 2, Gli aspetti storici, Sassari, 1981, pp. 33 sgg. e G. Meloni, *La Sardegna nel quadro della politica mediterranea di Pisa, Genova, Aragona*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. II, *Il Medioevo dai giudicati agli Aragonesi*, Milano, 1988, pp. 75 sgg.

[22] Il *Libellus* cit., p. 51 afferma che la *grande femina clamada Donna Drudda....in benner a Sardinnia morisit*.

[23] Sono notizie ricavate dal *Libellus* cit., p. 51.

[24] Il *Libellus* cit., p. 51 afferma che egli *morisit senza herede nexunu*.

[25] Vedi Appendice, f. 1 v., l. 6.

del fratello Ithocor, dei proventi della *domus* di Enene, che entrava a far parte del complesso di donazioni elargite a San Leonardo di Bosove: *sa domo de Enene, sa parte cantu vili intravat ad Petru frate meu ki aviat ad incumone cun fiios d'Ithocor, frate meu*. Pietro ed Ithocor sono espressamente chiamati fratelli del giudice.

È vero che un Comita è ricordato in seguito[26]; egli, però, non è chiamato *frate meu* ma gli viene riservato il titolo di *donnikellu*, ed è accomunato, nella registrazione che lo riguarda, con altri *donnikellos*, Mariano ed Ithocor. Mentre per Mariano ci si presentano molti dubbi circa la sua identificazione con un personaggio già conosciuto, gli altri due *donnikellos* potrebbero essere figli dello stesso giudice Barisone; le fonti li ricordano assieme a Costantino, già associato al trono ed a Susanna, tramite la quale si inaugureranno più stretti legami con la casata genovese dei Doria. Mariano potrebbe essere identificato, pur con molta approssimazione, con uno dei figli di Comita, figlio di Barisone II, il quale regnò sul Logudoro nei primi decenni del XIII secolo[27].

I tre donnicelli compaiono in qualità di testimoni della donazione prima ricordata, assieme allo stesso giudice, a Costantino, designato alla successione giudicale, a Pietro, ancora definito espressamente *frate meu* e ad un gruppo di notabili dei quali parleremo più avanti[28]. Un dubbio rimane, però, a proposito dei figli di Ithocor, fratello di Barisone II, che dovrebbero essere almeno due o più; il condaghe li ricorda al plurale: *fiios d'Ithocor*.

[26] Vedi Appendice, f. 2 v., l. 2.

[27] Comita ed Ithocor compaiono ancora come testimoni al f. 3 v., l. 8. Per la biografia di Mariano II di Torres vedi *Genealogie* cit., VI, 13, pp. 202 sg. Del 1204 la sua prima menzione come regnante associato a suo padre Comita; nel 1218 lo troviamo ricoprire da solo il trono giudicale. Morì prima del gennaio del 1233. Il titolo di *donnikellu* era prerogativa non esclusiva dei figli del giudice: F. Artizzu, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna*, Padova, 1974, p. 32. Nel *Condaghe di San Pietro* cit., p. 29, compaiono Pietro ed Ithocor, fratelli di Barisone II; entrambi sono chiamati *donnikellu* ed anche *frate*. Un chiarimento ulteriore sul ruolo dei *donnos* e dei *donnikellos* si può avere tramite la consultazione di E. Besta, *La Sardegna medioevale*, vol. II, *Le istituzioni politiche, economiche, giuridiche, sociali*, Palermo, 1908-09, rist. anast. Bologna, 1975, pp. 20 sg., nel quale l'autore attribuisce il titolo di *donnikellu* «agli altri della famiglia regnante».

[28] Vedi più avanti, pp. 83 sgg.

Pietro, fratello di Barisone, viene ricordato nelle fonti soprattutto perché suo padre Gonario gli affidò la curatoria di Ottana, nella Sardegna centrale[29] e per le sue mire espansionistiche che lo portarono a ricoprire il seggio giudicale di Cagliari in seguito al matrimonio con l'erede di Costantino - Salusio III, aprendo, così, un periodo di instabilità politico-militare nei rapporti tra i due giudicati[30]. Ithocor, al quale il padre Gonario aveva affidato la curatoria della Planargia, nella parte centro-occidentale dell'isola[31], viene ricordato per aver fortificato il castello di Montiverru e per essere premorto ai fratelli[32].

Dell'Ithocor, figlio di Barisone II, invece, non si sa quasi nulla; egli viene ricordato solo in due documenti degli inizi del XIII secolo dai quali non si ricava neanche la certezza del suo nome[33]. Questa del condaghe è, quindi, la prima attestazione certa ed esplicita della sua esistenza.

Di Comita, suo fratello, sappiamo che successe sul trono giudicale al fratello Costantino a partire dal 1198, e che regnò per circa vent'anni[34].

Più difficile si presenta l'identificazione di altri due membri della casata regnante di Torres. Un Comita e suo figlio Costantino compaiono nelle pagine del condaghe[35]. Gli unici dati offerti dalla nostra fonte attestano una pregressa proprietà dei due personaggi sulla *domus* di Bosove e aggiungono solo che Costantino morì *eniu*, termine che sta per celibe, impubere, quindi, in tenera età. Escludo che il Comita in questione sia lo stesso figlio di Barisone II al quale ho accennato poc'anzi;

[29] Vedi *Libellus* cit., p. 49.
[30] Vedi *Libellus* cit., p. 49.
[31] Vedi *Libellus* cit., p. 49.
[32] Vedi *Libellus* cit., p. 50. Ciò si concilia con il fatto che nel condaghe troviamo i suoi figli interessati dalle operazioni economiche relative ai suoi territori di Enene.
[33] Vedi D. Scano, *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, I, Cagliari, 1940, docc. XVI e XVII, entrambi del 15 settembre 1203; in essi si parla del matrimonio di un non meglio identificato personaggio il cui nome inizia con una Y, fratello del giudice di Torres (a quel tempo Costantino), con la figlia del defunto giudice di Gallura, Elena. L'Y. è stato letto dallo Scano come iniziale di Ythocor. Il nostro ritrovamento conferma questa attestazione onomastica.
[34] Vedi ulteriori particolari sulla vita e sull'attività politica del personaggio in *Genealogie* cit., VI, 9, p. 201.
[35] Vedi Appendice, f. 5 v., l. 18.

in questo caso il giudice l'avrebbe definito *donnikellu*, come già precedentemente[36]. Potrebbe trattarsi del fratello di Barisone II e di un ipotetico suo figlio del quale non ci è pervenuta attestazione documentata. Dobbiamo notare, però, che il giudice è bene attento a riconoscere i vincoli di parentela che lo legano agli altri due fratelli ricordati nel condaghe, che egli definisce espressamente *Petru frate meu* ed *Ithocor frate meu*[37]. Non resta che rinunciare ad un insicuro tentativo di identificazione di Comita e di suo figlio Costantino con alcuni omonimi personaggi già noti attraverso gli ultimi studi genealogici[38]. Notiamo semplicemente che alla data del 1190 essi dovevano essere già defunti. Altri fortunati ritrovamenti documentari potranno permettere nel futuro la formulazione di ipotesi maggiormente fondate e corrette.

Un'altra figura di una certa importanza compare nel condaghe a proposito della cessione dei suoi diritti di proprietà su una parte della *corte* di Bosove a Barisone II: donna Susanna de Lacon[39]. Si tratta della seconda citazione di un personaggio femminile di rango, dopo quella della regina Preziosa de Orrù.

Non è facile identificarla in base ai dati offerti dal condaghe, comparati con le nostre conoscenze genealogiche. Tra i personaggi con questo nome ai quali possiamo far riferimento in questo tardo XII secolo, si può ricordare una cugina del giudice Gonario, Susanna de Lacon-Thori[40] e la stessa figlia di Barisone II. Questa, forse figlia primogenita, ebbe un ruolo importante, sebbene indiretto, nella politica dinastica del regno logudorese. Sposò il nobile genovese Andrea Doria[41],

[36] Vedi Appendice, f. 2 v., l. 1 e f. 3 v., l. 8.
[37] Vedi Appendice, f. 1 v., l. 6 e f. 2 v., l. 1, a proposito del solo Pietro.
[38] Difficile che possiamo riferirci ad uno degli zii paterni dello stesso Gonario, di nome Comita. Risaliremmo troppo nel tempo, ben oltre la metà del XII secolo. Di entrambi non si ha notizia che potessero avere un figlio di nome Costantino. L'ipotesi più plausibile è che si possa trattare di un Comita fratellastro del giudice Gonario, attestato negli anni tra il 1136 e il 1153, del quale non è nota la discendenza. Per la ricostruzione di queste considerazioni vedi *Genealogie* cit., pp. 82 sg.; V, 17 e V, 19, p. 193 e V, 24, pp. 194 sg.
[39] Vedi Appendice, f. 4 v., l. 6.
[40] Vedi *Genealogie* cit., p. 82.
[41] Vedi *Libellus* cit., p. 50 e *Genealogie* cit., p. 110. Il *Libellus* cit., p. 50, specifica che i figli di Daniele *tenen sa curadoria de Nurra*. Susanna sarebbe morta prima del 1186: Vedi *Genealogie* cit., p. 84.

agevolando così il rafforzamento della presenza ligure nel nord-ovest dell'isola a progressivo svantaggio degli interessi pisani nella stessa zona[42].

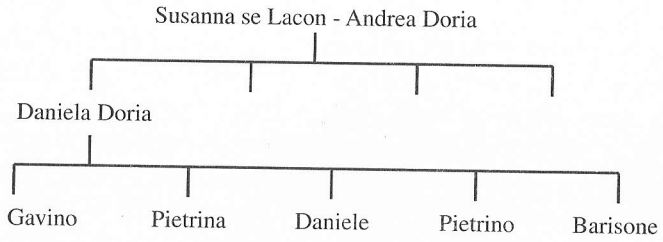

Figura 1

La Susanna del nostro documento è chiamata *donna* e non *donnikella*; questo sembra escludere la seconda ipotesi di identificazione; d'altra parte neanche la prima ha elementi sufficienti per essere oggettivamente sostenuta. Una terza ipotesi, anch'essa assai approssimativa però, può far pensare alla moglie di Pietro, fratello di Barisone. Di questa figura non ci è pervenuta attestazione documentata circa il suo nome di battesimo; sappiamo che si trattava di una componente della famiglia dei Lacon, figlia di Costantino, giudice di Cagliari. Tramite questo matrimonio, Pietro di Logudoro avrebbe governato, anche se per poco tempo, il giudicato di Cagliari sul finire del XII secolo[43].

Tutte queste considerazioni sulla famiglia regnante in Logudoro possono apparire più chiare dall'esame dell'albero genealogico parziale qui riportato[44].

[42] Il tema della presenza pisana e genovese nel giudicato può essere approfondito più avanti, alle pp. 46 e 66 sgg.

[43] Vedi *Genealogie* cit., p. 85 e II, 25, p. 174.

[44] Esso è tratto in parte dalle *Genealogie* cit., p. 67 e p. 85. La quasi completa corrispondenza dei nuovi dati offerti dal condaghe inedito di Barisone II con quelli già

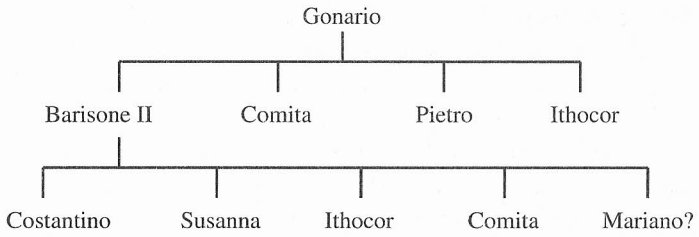

Figura 2

Un altro personaggio che compare nel condaghe ci permette di formulare ulteriori ipotesi, maggiormente precise, sulla datazione della registrazione che ce lo presenta in qualità di testimone. Si tratta di Alberto, arcivescovo di Torres, che compare in occasione dell'atto di donazione compiuto da Iedida Thanca, probabilmente moglie di un membro della famiglia de Gunale, Comita, di una vigna situata nel territorio di Oiuve[45].

Di Alberto, monaco benedettino di Montecassino, conosciamo alcuni particolari biografici che ci consentono di datare, pur con qualche elasticità ed approssimazione il periodo nel quale ricoprì la carica di arcivescovo della diocesi turritana.

Il primo documento che ci parla di lui è del 1164. Altre notizie illustrano sommariamente la sua attività nel corso del decennio successivo e, soprattutto, nel 1170, in occasione del condono da lui fatto di due censi ai priori del monastero di San Pietro di Nurchi e di San

conosciuti e usati nella compilazione delle tavole genealogiche già ricordate, illustra ancora una volta l'estrema accuratezza che gli autori di quella pubblicazione hanno usato nel loro lavoro.

[45] Vedi Appendice, f. 6, ll. 7 e 12. Egli testimonia assieme a Gunnari Piskella e a Petru Thanca. Comita viene identificato dal luogo di provenienza come *su de Innobiu*.

Gavino; ancora troviamo traccia della sua attività negli anni tra il 1175 e il 1176, quando compare in una donazione fatta all'ospedale pisano di San Leonardo di Stagno[46].

L'ultima sua presenza nella documentazione a noi nota è del 1178, quando intercede presso Barisone II di Torres perché destini la *domus* di Bosove all'allestimento di un lebbrosario da annettere all'amministrazione dell'Ospedale di San Leonardo di Stagno di Pisa[47]. Probabilmente, nello stesso 1178 o negli anni immediatamente successivi, la sede turritana passò allo spagnolo Erberto, monaco del monastero di Chiaravalle, che vi restò fino alla fine del secolo[48].

In base a tutte queste considerazioni possiamo sostenere che la parte del condaghe dove figura Alberto, arcivescovo di Torres, risale, per il suo contenuto storico, almeno ad una decina d'anni prima della stesura del codice stesso, quindi al periodo tra il 1178 e il 1180.

Un altro elemento che dobbiamo esaminare in questa sede presenta un particolare rilievo ai fini della datazione del documento. Tra i risvolti di una registrazione relativa al *saltus* di Bados e di Spatula, situato nel territorio di Tilickennor, presso Osilo, già appartenuto a *donnu* Bruscu ed a *donna* Susanna, vengono forniti numerosi dati topografici utili per l'identificazione dei confini delle zone interessate[49]. Tra questi, accanto a toponimi che fanno riferimento all'orografia della zona, alla struttura

[46] Per questi particolari biografici vedi V. Angius, *Sassari*, in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, a cura di G. Calasis, rist. anast., Sassari, 1984, p. 203 e S. Pintus, *Vescovi e arcivescovi di Torres, oggi di Sassari*, in «Archivio Storico Sardo», I, 1905, p. 68. Per il doc. del 1176 vedi P. Tola, *Codex* cit., I, sec. XII, doc. CIII, p. 245. Vedi anche F. C. Casula, *Documenti inediti sui possessi sardi del monastero di S. Lorenzo alle Rivolte di Pisa*, in *Medioevo. Età Moderna*, Cagliari, 1972, pp. 52 sg.

[47] Vedi P. Tola, *Codex* cit., I, sec. XII, doc. CVIII, pp. 250 sg. Il doc. è del 28 maggio 1178, secondo lo stile *dominice incarnationis*. Maggiori notizie su questo primo nucleo della donazione in F. C. Casula, *Documenti inediti sui possessi sardi* cit., pp. 54 sg. Vedi anche, più avanti, pp. 99 sgg.

[48] Vedi S. Pintus, *Vescovi* cit., p. 68, il quale ci parla di un vescovo Niceto da collocare nella successione cronologica dei vescovi di Torres tra Erberto e Biagio, quindi tra il 1198 e i primi anni del XIII secolo.

[49] Vedi Appendice, f. 10, l. 4, con la descrizione dei confini dell'intero *saltus*. I toponimi di questo territorio sono esaminati ed elencati più avanti, pp. 119 sg.

morfologica del territorio, alla presenza di edilizia religiosa, viene ricordata una zona di confine *a termen dessu iudike de Arbore*[50].

È una citazione preziosa, che attesta, in primo luogo, la presenza di territori arborensi — sebbene limitatamente al patrimonio privato giudicale — ben all'interno dei confini logudoresi, nelle vicinanze della villa di Tilickennor, quindi presso Osilo, quindi, ancora, a poca distanza da quello che si avviava a diventare il più importante centro economico e politico dell'intero giudicato: la città di Sassari. La citazione, allo stesso tempo, ci permette di formulare un'ipotesi che può rivelarsi decisiva nel datare meglio, con ulteriore precisione questa parte del condaghe, riducendo la forbice della variabile temporale.

Suppongo che i territori dei quali si parla siano stati interessati da un episodio della politica matrimoniale di Barisone II nei confronti dell'Arborea. Probabilmente essi rientrano nelle complesse clausole che facevano da corollario alle unioni dinastiche giudicali. Il giudice d'Arborea potrebbe averli acquisiti in occasione del matrimonio fra il donnicello turritano Comita, figlio dello stesso Barisone II di Torres, e la donnicella Sinispella, figlia di Barisone I d'Arborea[51].

Difficilmente il giudice citato nel condaghe è lo stesso Barisone I. In questo caso dovremmo collocare la citazione prima del 1185, anno della sua morte[52]. Sappiamo, però, che Sinispella sposò in seconde nozze Comita di Torres dopo il 1185 e restò al suo fianco almeno fino al 1204[53]. Questi dati ci permettono quindi di supporre che le operazioni descritte, registrate ed attestate nel condaghe a proposito di questo territorio, siano da datare tra il 1185 e il 1190. Così, probabilmente, anche molte altre delle operazioni elencate, delle quali non abbiamo termini *post quem* cronologicamente sicuri.

[50] Vedi Appendice, f. 10, l. 15.

[51] Vedi *Genealogie* cit., pp. 84 sg.

[52] Vedi *Genealogie* cit., II, 4, pp. 168 sg.

[53] Vedi *Genealogie* cit., II, 11, p. 171. Grazie a questo legame matrimoniale, sul finire del XII secolo, Comita di Torres, succeduto sul trono al fratello Costantino, avrebbe rivendicato i diritti di sua moglie sul giudicato arborense. Questo voleva dire inserirsi in una contesa dinastica tra Pietro ed Ugone, entrambi giudici d'Arborea, rispettivamente fratello e figlio della stessa Sinispella.

Il giudice d'Arborea del quale si parla nel condaghe deve essere, quindi, Pietro I, salito al trono nel 1184 o nel 1185 e regnante unico sul trono di Oristano fino al 1192[54]. A partire da questa data, infatti, egli dovette tener conto delle pretese dinastiche di Ugone I d'Arborea[55], suo nipote e figlio di prime nozze di sua sorella Sinispella.

Possiamo, quindi, concludere queste considerazioni datando la stesura del condaghe al 1190 e il contenuto della stessa fonte agli anni precedenti; è possibile risalire nel tempo, in base alle considerazioni fin qui fatte, in parte agli anni che vanno dal 1178 al 1180, in parte agli anni tra il 1185 e lo stesso 1190.

A questo proposito vedi *Genealogie* cit., pp. 76 sg.

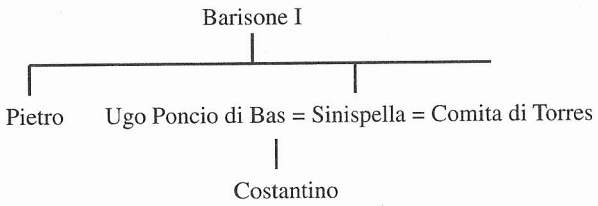

Figura 3

[54] Vedi *Genealogie* cit., II, 9, p. 170.
[55] Vedi *Genealogie* cit., XXXII, 2, pp. 381 sg.